

Marzo 1976

CORRIERE DEL FRIULI

della

Le risorgive Bassa

La lettura del Decameron rimane una delle esperienze più proficue della mia «naja». Con la compagnia di un buon libro e la complicità di un magazzino, è possibile passare giorni e settimane nell'otium più onorevole, nascosti in cima a qualche catasta di effetti lettereschi. E col Decameron mi è capitato di rotolarmi davvero dalle risate o fremere di emozione. Ma arrivato all'apertura della novella ottava, giornata decima, mi sono incantato: «*In Friuli, terra, quantunque fredda, ricca di belle montagne, e più fiumi, e chiare fontane...*».

Il «quantunque» non mi turba. L'essere un paese freddo è titolo di merito, poichè in tali paesi, come osservavano già Ippocrate e Montesquieu, la gente è laboriosa, forte, seria, onesta e libera; anche se forse lenta, chiusa e poco furba. Ma quel che mi affascina della limpida e lapidaria definizione di Boccaccio, meno famosa ma forse anche meno manierata di quella nieviana, è il risalto dei tratti essenziali del Friuli come lo vedo io. Anche per noi della Bassa le montagne sono una presenza imminente, soprattutto d'inverno, nei giorni di bora e tramontana; un fondale bianco in cui presto s'impara a distinguere il monte Cavallo, il San Simeone, i Musi, il Canin, il Matajur, il Monte Nero e Tricorno; e nei giorni eccezionalmente limpidi si distingue anche, in seconda fila, la Marmolada e il Coglians.

Ma per noi limicoli della Bassa il Friuli è soprattutto acqua. Le «lame» cristalline, con il cuore bianco di sabbia finissima in eterna ebollizione nel fondo, che noi stavamo ad os-

servare a lungo almanaccandoci sulla provenienza di tutta quell'acqua, e che talvolta esploravamo con un bastone o col piede, ritraendoci subito per sfuggire alla presa della fanghiglia mobile ma tenace. I «gàtui» e le vene sgorganti dalle pieghe dei prati di giunchi, affluenti in ruscelli dal letto di ghiaino dorato, abitati da «croz e gjavedòns» rane e ghiozzi di cui talvolta facevamo frittura all'aria aperta. I fossi e canali più larghi, dal cui fondo emergono fluttuanti erbe palustri dalle forme e colori più vari, ma tutte straordinariamente tenere al tatto e pullulanti di vita: la loro massa morbida ospitava fitte colonie di gamberetti di fiume («scjvutis») vermi, larve, pupe e ninfe di ogni tipo, lamprede (paluvuatis) ed anguille; con un po' di fortuna era possibile tirar su anche qualche gambero, o ditisco, o altri animali interessanti. E infine il Fiume per eccellenza, che, provenendo da diversi rami a nord del paese, si riunisce e biforca più volte, costeggiando e incrociando la strada, passando sotto diversi ponti, scrosciando su resti dei numerosi salti delle «pile» e dei mulini, per riunire poi di nuovo tutte le sue acque a sud del paese e avviarsi dritto e tranquillo verso l'Ausa, sotto una volta ombrosa pressochè ininterrotta. Vittima anche lui dei veneziani, che raddrizzandolo al servizio di Palmanova, gli accollarono il comunissimo nome di Taglio, facendo cadere in disuso l'idillico nome di Limburino. Fiume ormai navigabile da barche, seppure a palo, dopo che si fu persa la memoria dell'alzaia; abbastanza profondo da poterarsi tuffare dai tronchi sporgenti dei salici, e nuotare anche sott'acqua, almeno nei

punti in cui vorticando tranquilli chilometri di spinte. Qualche quillamente scavava degli az-zurri «buidòns» profondi anche o di notte, qualche volta a due-tre metri. Nei primi anni scopi non puramente contem-del dopoguerra, il fiume in pae-plativi — devo confessare di se era una miniera ricca di avere, peraltro inutilmente, par-tesori da rivendere ad Amos, i «ferrivechi». L'acqua era pu-lita, perchè il paese non aveva fognature — e neanche molte case nè bagni, a dire il vero — e le acque metaboliche si perdevano nei terreni e nelle con-cimaie, plastica ed alluminio erano di là da venire. Barati e vetri ce n'erano, ma

primi si disintegravano in poco tempo e i secondi conservano pur sempre un'aria abbastanza pulita.

Fuori del paese, e soprattutto a sud, il fiume era troppo largo e profondo perchè i ragazzetti potessero razzolarvi; e inoltre era di difficile accesso per via delle fitte boschette golenali che lo racchiudevano (le «basse» vere e proprie), con un tessuto continuo di salici, pioppi, ontani, quercie, platani, carpini, aceri, robinie; il tutto legato da una cortina impenetrabile di rovi e rampicanti. Questa parte del fiume la scoprimmo solo quando, ormai adolescenti, ci fu data una barca. La discesa, nelle mattine di giugno, con la barca che scivolava silenziosa tra gli alberi, sorprendendo ad ogni svolta famigliole di gallinelle e uccelli di ogni specie, tra il saltellar di trote e temoli, era un'esperienza che si sarebbe voluta eternare. Ma ogni piacere si paga, e arrivati a Muscoli — ed eventualmente scesi con gran pompa dalla barca per rinfrancarci all'osteria tra l'ammirazione invidiosa dei ragazzini locali — dovevamo poi risalire a palo; ed erano tre

chilometri di spinte. Qualche volta la gita si faceva di sera o di notte, qualche volta a scopi non puramente contemplativi — devo confessare di avere, peraltro inutilmente, partecipato a spedizioni abusive di pesca con lampada e fiocina. Talvolta si faceva di prima mattina — per tirar su anguille rimaste prese in nasse o cogòli o semplicemente per smaltire i calori di festicciole. In questi casi, tra l'eccitazione del ballo, i fiumi del vino e il piacere dell'alba sul fiume, ci capitava anche di buttarci dentro; toccando vertici ineffabili di confusione panica, di comunione completa con la natura.

Ho molte ragioni per dubitare del verbo psicanalitico; tra le principali sono le idee del vecchio Freud sui poco puliti motivi per cui all'uomo, e specie ai bambini, piace pasticciare con acqua e fango. Preferisco le spiegazioni degli antropologi, i quali ricordano che il corpo umano è essenzialmente acqua (oltre il 90%); secondo alcuni di essi poi — ma la tesi è contestata — l'uomo si è differenziato dalle scimmie perchè si è adattato alla vita semiacquatica, e prova un'attrazione istintiva per gli ambienti di contatto tra la terra e l'acqua — checchè ne pensino i beduini. Se non è vera, è ben trovata.

Oltre al Taglio conoscevamo molte altre acque dei dintorni.

Le conoscevamo anche in senso biblico, perchè in tutte ci immergevamo, di giorno e anche, d'estate, di notte; intenzionalmente o per fallo; nudi o vestiti; d'estate e d'inverno; per puro piacere o anche per qualche motivo utilitario, più o meno plausibile. Conoscevamo le acque tranquille e geometriche dei canali di bonifica; quelle